

Commissione Maurizioano
con compiti d'indagine conoscitiva
(ai sensi dell'art 31 lettera a) dello Statuto)

**La definizione delle relazioni e dei rapporti intervenuti,
a partire dal 1999 ad oggi,
tra l'Ordine Maurizioano, la Regione Piemonte e lo Stato,
che hanno determinato il dissesto dell'Ente**

Relazione di maggioranza

Relatore: Stefano Lepri

Venerdì 18 luglio 2008

Premessa	1
Gli eventi sino al 1999	1
<i>Gli eventi remoti</i>	1
<i>Lo sviluppo del Maurizioano nella programmazione sanitaria alla fine degli anni novanta</i>	2
<i>Il quadro generale della sanità piemontese di quegli anni</i>	4
<i>14 ottobre 1999: il "declassamento"</i>	5
<i>Considerazioni</i>	6
La crisi: 1999 - 2002	7
<i>Gli atti successivi al declassamento</i>	7
<i>Il periodo dell'attesa</i>	8
L'epoca del commissariamento: 2002 - 2004	9
La dissoluzione: 2004 - 2006	11
<i>Il nuovo Governo regionale</i>	12
<i>Il deficit continua a salire</i>	12
Il tunnel: 2007 - 2008	13
<i>I tentativi di giustificazione</i>	15
Conclusioni	18
<i>Valutazioni</i>	18
<i>Vittime e responsabili</i>	19
<i>Per concludere</i>	21

Premessa

La Deliberazione del Consiglio Regionale 125-15133 “Istituzione di una Commissione speciale con compiti di indagine conoscitiva, ai sensi dell’articolo 31, lettera a) dello Statuto (“*Il Consiglio regionale istituisce] Commissioni speciali incaricate di esperire indagini conoscitive e in generale di esaminare, per riferire al Consiglio, argomenti ritenuti di particolare interesse ai fini dell'attività della Regione*”), richiede di individuare “*la definizione delle relazioni e dei rapporti intervenuti, a partire dal 1999 ad oggi, tra l’Ordine Mauriziano, la Regione Piemonte e lo Stato, che hanno determinato il dissesto dell’Ente*”.

Questo oggetto rimanda ad una materia complessa ed articolata il cui esito è il sostanziale dissolvimento di un’istituzione cinquecentesca e soprattutto il verificarsi di un’insolvenza di grandi proporzioni che ancor oggi determina la sofferenza di circa 1500 imprese. A fronte di questa situazione critica, si cercherà di ripercorrere gli eventi con il massimo grado di oggettività, basandosi sui fatti accertati, selezionando e organizzando le informazioni al fine di comprendere gli eventi in questione.

Gli eventi sino al 1999

Gli eventi remoti

Vale la pena ricordare brevemente alcuni aspetti relativi all’Ordine Mauriziano prima del 1999. L’Ordine Mauriziano, costituito nel 1572 come opera della Chiesa dall’unione di Ordini preesistenti, sviluppò la propria attività fondando ospedali e altre opere di assistenza sociale che sono andati progressivamente a costituire il patrimonio dell’Ordine.

Per quanto rileva nella ricostruzione della storia di pertinenza della Commissione, il punto di partenza può essere individuato nella XIV disposizione transitoria della Costituzione che afferma “L’Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero e funziona nei modi stabiliti dalla legge”. Come ricorda anche la sentenza - ordinanza 223/05 della Corte di Conti, sotto questa denominazione oggi desueta di “ente ospedaliero” i padri costituenti intendevano indicare ciò che all’epoca tale locuzione significava, e cioè, in accordo con l’art. 1, comma 2 del R.D. 30 settembre 1938, n° 1631, “gli enti pubblici da cui dipendono ospedali, qualunque sia l’ordinamento degli enti, e qualunque sia l’ambito territoriale nel quale essi operano”.

Questa natura di ente pubblico gestore di ospedali è riconfermata dalla legge 1596 del 1962 che adempie al dettato costituzionale definendo il nuovo ordinamento dell'Ordine Mauriziano (art.1 "l'Ordine Mauriziano è conservato come ente ospedaliero, con gli altri suoi compiti in materia di beneficenza, di istruzione e di culto, da esercitarsi in conformità della presente legge").

Senza intrattenersi eccessivamente sullo sviluppo della normativa, si può semplicemente affermare che la natura di "ente pubblico da cui dipendono ospedali" viene riaffermata tanto dopo l'istituzione delle Regioni, quanto dopo l'approvazione della legge 833/1978, dove si prevede che il rapporto con le "istituzioni sanitarie riconosciute che erogano assistenza pubblica" sia regolato da apposita convenzione.

Non vi sono successive innovazioni significative negli anni futuri. Gli ospedali mauriziani - il primo protocollo di intesa con la Regione Piemonte risale al 31 agosto 1984, secondo il quale i "presidi vengono ad essere integrati pienamente nel sistema pubblico", mentre la conseguente convenzione tra i due soggetti è dell'anno successivo - erano a tutti gli effetti presidi inseriti nel sistema sanitario regionale; al pari degli altri erano inseriti negli atti programmatori (e ciò sarà più tardi meglio approfondito) e condividevano il sistema di finanziamento delle Aziende ospedaliere pubbliche, come specificato dall'art. 2 della L.R. 18 gennaio 1995, n° 8 (*"le disposizioni contenute ai commi 1, 2 e 3 [quelle che riguardano il finanziamento delle aziende ospedaliere pubbliche, nota nostra]... si applicano anche agli... ospedali dell'Ordine Mauriziano... nell'ambito del rapporto disciplinato da apposita convenzione..."*)

Tra gli atti importanti, si può ricordare che nel febbraio 1996 la Giunta Regionale aveva classificato con DGR 65-6365 le strutture sanitarie pubbliche in tre classi di remunerazione (A, la più alta, e B e C, con importi minori); erano inserite nella «classe A» le 9 aziende ospedaliere della Regione, con la specificazione che "ai fini della remunerazione è da considerarsi assimilabile alle strutture di cui al punto «A» anche l'Ospedale Mauriziano di Torino, per la complessità delle patologie trattate e la presenza di grandi attrezzature, nonché il ruolo di riferimento per la rete dei servizi di emergenza".

Nella stessa classe di rimborso sono inseriti, con due deliberazioni successive del 1997, anche i due presidi mauriziani di Lanzo e Valenza.

Lo sviluppo del Mauriziano nella programmazione sanitaria alla fine degli anni novanta

La piena integrazione degli ospedali mauriziani nel sistema sanitario regionale e la loro parificazione funzionale con gli ospedali pubblici è ribadita in più sedi.

Ma, ai fini della storia che va qui ricostruita, è produttivo evidenziare come ciò non riguardi solo le attività degli ospedali mauriziani in generale, ma anche, in specifico, i loro particolari sviluppi nella seconda metà degli anni novanta.

In sede di approvazione del Piano Sanitario Regionale 1997 - 1999 (L.R. 12 dicembre 1997, n° 61), al Mauriziano è richiesto, nell'ambito del servizio sanitario regionale, di sviluppare le attività di oncologia, cardiocirurgia e di ampliare i posti letto di riabilitazione. In specifico, come ricordato anche nella sentenza 223/05 della Corte dei Conti, rispetto al Centro di Candiolo, *“il Piano afferma, nel punto riferito alla «Lotta alle malattie neoplastiche», che il Centro di Candiolo era considerato fra le strutture oncologiche regionali di riferimento ed era inserito nel polo oncologico della Città di Torino.”*

Questi tre filoni di sviluppo sono inseriti nel piano regionale come esito di un lungo percorso di programmazione; anche non considerando le numerose comunicazioni, i momenti di formale presentazione comune dei progetti di ampliamento, vi sono specifici atti che rimuovono ogni dubbio circa il fatto che essi fossero realizzati in adempimento a precise disposizioni dell'allora governo regionale:

- è del 28 giugno 1995 la sottoscrizione del protocollo di intesa tra Regione Piemonte, Ordine Mauriziano e istituto per la Ricerca sul cancro di Candiolo, con il quale è stato formalizzato l'avvio delle attività e l'inserimento nella rete oncologica regionale;
- con la DGR 53-28519 dell'11/11/1999 la Giunta Regionale autorizza in sanatoria la realizzazione dell'edificio del centro oncologico di Candiolo: *“presso il medesimo centro [quello di Candiolo, nota nostra] è autorizzato, in via di sanatoria, l'esercizio di funzioni clinico assistenziali oncologiche. Le funzioni medesime sono espletate... dall'Ordine Mauriziano che, ai sensi della LR 61/1997, attraverso il centro medesimo, assume valenza di riferimento oncologico regionale. L'esercizio delle funzioni clinico assistenziali è regolato da apposita convenzione tra le parti.”*
- la realizzazione del reparto di cardiocirurgia presso l'ospedale Umberto I° di Torino viene autorizzata dalla Regione Piemonte, che sin dal 1994 aveva accantonato la somma di lire 6 miliardi per la sua realizzazione (DGR 51-37821 in data 5 agosto 1994). Successivamente l'intervento è stato considerato nel Piano Sanitario 1997 - 1999 nel punto relativo a «Lotta alle malattie cardiovascolari.

A comprova finale del fatto che gli sviluppi dell'attività ospedaliera dell'Ordine Mauriziano erano organicamente inseriti nella programmazione regionale, va ricordata la DGR 36-29102 del 30 dicembre 1999, con la quale si approva la nuova

Convenzione tra Regione Piemonte e Ordine Mauriziano, comprendente anche gli sviluppi sovra citati del polo Oncologico di Candiolo, della Cardiocirurgia e dell'ampliamento dei posti letto di riabilitazione. Se poi la Regione, dopo aver formalmente approvato tale Convenzione, procrastinò a tempo indefinito la sua firma sino a rinnegare infine il proprio deliberato, è materia che sarà approfondita successivamente.

Ciò che conta è però affermare che, pur nel quadro di una programmazione sanitaria regionale che rivestiva ai tempi alcuni caratteri di approssimazione e senza negare che da parte del Mauriziano si perseguì una politica di crescita, si può affermare senza timore di smentite che gli sviluppi delle attività ospedaliere dell'Ordine Mauriziano sono state, sino alla fine del 1999, parte integrante della programmazione regionale.

Il quadro generale della sanità piemontese di quegli anni

Sino a qui, la ricostruzione storica che documenta il ruolo degli ospedali mauriziani come presidi della rete pubblica piemontese.

Prima di approfondire gli elementi oggetto di inchiesta, vale la pena soffermarsi brevemente a contestualizzare la situazione della sanità piemontese - e più in generale dei conti regionali - di quegli anni e poi del periodo in cui si verificheranno gli eventi problematici che si ripercorreranno in seguito.

Si tratta di un periodo drammatico per le finanze regionali; a copertura del disavanzo sanitario del 2000 (anno, si noti, delle elezioni regionali) la Regione è costretta a stipulare un mutuo decennale di 516 milioni di euro (ratificato con LR 13/2002). La Regione, nel rispetto del c.d. "Patto di buon governo" è inoltre costretta ad aumentare l'addizionale IRPEF dallo 0.9% al 1.4%. Le aziende sanitarie regionali sono sottoposte a pressioni da parte dei fornitori a causa di ritardi nei pagamenti di diversi mesi.

In altre parole, vi è una situazione finanziaria critica generalizzata, cui si risponde con misure eccezionali; agli ospedali pubblici, i cui bilanci mostravano disavanzi notevoli, è richiesto, sempre nell'ambito del patto di buon governo, di diminuire il proprio budget rispetto all'anno precedente nella misura dell'1%.

Su quest'ultimo punto, sia notato per inciso, gli effettivi numeri della sanità piemontese del periodo forniscono indicazioni non proprio coerenti con un quadro di austerità: dal 1998 al 2002 i trasferimenti alle ASO per partite correnti aumentano del 51%, i costi operativi effettivamente sostenuti del 30%. Si potrebbe ipotizzare che ciò sia avvenuto per un incremento delle prestazioni rese, ma anche a questo proposito i dati raccolti sembrano indicare cose diverse: diminuisce il numero di

pazienti (dai 293'476 del 1998 ai 254'577 del 2002), resta stabile il peso medio DRG e quindi la complessità delle prestazioni e dunque diminuisce il valore complessivo della produzione.

14 ottobre 1999: il "declassamento"

Premesso che - alla luce degli avvenimenti successivi - alcune Deliberazioni della Giunta Regionale del 1998 potevano già far presagire l'intenzione di mutare il quadro dei rapporti economici con il Mauriziano, il punto di svolta è, per semplicità, riscontrabile nella DGR 1-28352 del 14 ottobre 1999, avente come oggetto *"Patto di buon governo tra la Regione e le Aziende sanitarie. Principi e linee di indirizzo per l'attuazione del comma 12 art. 28 della Legge 448/98. Programma pluriennale per il perseguimento dell'equilibrio economico gestionale"*.

Si tratta, come già anticipato, dell'atto con il quale, a fronte di una situazione critica della sanità regionale, sono definiti i provvedimenti per arginare il disavanzo. È la DGR in cui si definisce tra le altre cose che, *"considerato che la riduzione dei costi rispetto all'anno 1998 è principio previsto dalla legge finanziaria dello stato per l'anno 1999 e 2000, la riduzione dell'1 per cento dei costi è obiettivo prioritario regionale"* e si prevede che una parte dell'incentivo dei Direttori Generali sia corrisposto a fronte del raggiungimento di tali obiettivi economici.

E il Mauriziano?

La DGR non dice nulla, in esplicito, sugli ospedali mauriziani. Ma, attraverso un riferimento indiretto, accomuna il sistema di remunerazione dei presidi ex artt. 41, 42 e 43 della legge 833 a quello delle case di cura provvisoriamente accreditate, cui sono destinate risorse parametrare alle tariffe delle prestazioni erogate.

Questo passaggio - quello dalla erogazione di risorse a copertura dei costi utilizzato per tutte le ASO piemontesi, al criterio del trasferimento sulla base delle prestazioni effettivamente erogate - implicherà la mancata corresponsione, a confronto dei presidi con funzioni analoghe, di circa 390 milioni di euro da quel momento sino all'anno 2002.

Considerando il dato aggregato di tutte le ASO piemontesi, se esse fossero state finanziate con il criterio (quello assegnato al Mauriziano dopo il "declassamento") del rimborso delle prestazioni rese, i loro introiti sarebbero stati pari al 64.05% di quelli invece accordati dalla Regione nel 1999 ed al 54.30% nel 2002. In sostanza, le Aziende sanitarie piemontesi comparabili al Mauriziano, se remunerate solo sulla base del conteggio delle prestazioni rese, sarebbero in grado, nel periodo sotto osservazione, di ricavare poco più della metà del budget necessario e sarebbero quindi incorse in una situazione verosimilmente peggiore di quella del Mauriziano.

Considerazioni

La relazione potrebbe chiudersi qui. È esattamente quanto hanno fatto le due sentenze della Corte dei Conti, 223/05 e la 320/06, per motivare l'assoluzione del presidente dell'Ordine, Emilia Clara Bergoglio e del Direttore, Gian Paolo Zanetta, dall'accusa di essere responsabili del dissesto dell'ordine, per avere indebitamento autorizzato, nei processi di ampliamento delle attività del Mauriziano e nella gestione ordinaria, ingenti spese in assenza di copertura.

Il ragionamento delle sentenze è lineare, documentato, inoppugnabile e, nella sua semplicità, riassumibile in due chiare domande e altrettanto univoche risposte.

1) Perché il Mauriziano ha sviluppato nuove attività, assumendone i relativi costi che possono essere ragionevolmente ritenuti una concausa decisiva del dissesto? Perché la Regione glielo ha chiesto. Anzi, se gli amministratori non l'avessero fatto, in quel caso il loro comportamento sarebbe stato censurabile: *“Se i Presidi ospedalieri e, in particolare, il Centro di Candiolo non fossero stati aperti, la stessa programmazione regionale ne avrebbe risentito, pregiudicando anche la tutela della salute dei cittadini, che non si sarebbe potuta attuare secondo le necessità che, in via preventiva in base al principio della programmazione cui deve uniformarsi l'attività dell'amministrazione pubblica, il Piano sanitario regionale aveva ritenuto indispensabili...”* (Corte dei Conti, sentenza 223/05). Le spese relative agli sviluppi delle attività di Candiolo (e della Cardiocirurgia e dell'ampliamento della riabilitazione) hanno *“contribuito al buon funzionamento delle strutture sanitarie che, in caso contrario, sarebbero rimaste inutilizzate o sottoutilizzate, con grave nocumento per la finanza pubblica, considerati i costi per il loro approntamento...”*

2) Perché allora si è generato il dissesto? Perché il Governo Regionale, nel 1999 e poi in seguito, erroneamente ignorando la natura pubblica del Mauriziano e il suo ruolo consolidato nella rete sanitaria regionale (*“in base alla previsione costituzionale, dunque, l'Ordine Mauriziano deve essere considerato ente pubblico gestore di ospedali...”*, afferma sempre la sentenza 223/05 della Corte dei Conti), ne ha parificato il criterio di remunerazione a quello dei soggetti accreditati, determinando un minore importo delle sue entrate non dissimile all'entità complessiva del deficit.

Ciò mentre, come ricorda sempre la sentenza della Corte dei Conti, la normativa regionale vigente al momento della DGR 1-28352/1999 (quella del declassamento), la già citata LR 8/1995, dopo avere descritto all'articolo 2, commi 1, 2 e 3 le modalità di finanziamento delle ASL e delle ASO, specificava esplicitamente che *“Le disposizioni contenute ai commi 1, 2 e 3 sono estese, in quanto applicabili, anche agli istituti ed enti che esercitano l'assistenza ospedaliera, che le leggi regionali e nazionali individuano come facenti parte della rete pubblica regionale. Le disposizioni contenute nel*

presente articolo... si applicano anche... agli ospedali dell'Ordine Mauriziano..., nell'ambito del rapporto disciplinato da apposita convenzione da stipularsi tra la Regione e... Ordine Mauriziano...".

La crisi: 1999 - 2002

Se quanto sino ad ora affermato, nella sua linearità e semplicità e con la robustezza della documentazione supporto, ha dovuto attendere diversi anni per essere acclarato, bisogna capirne i motivi.

Perché, immediatamente dopo la DGR del 14 ottobre 1999, non si sono messi in atto i meccanismi di auto correzione di una decisione manifestamente errata? Perché non lo fecero gli allora amministratori regionali e perché non lo fecero valere (o non riuscirono a farlo valere) gli amministratori dell'Ordine? Con quali conseguenze sui creditori e sul patrimonio dell'Ordine? Con quali evoluzioni rispetto allo status del Mauriziano?

Gli atti successivi al declassamento

Gli eventi degli ultimi mesi del 1999 - posteriori alla DGR 1-28352 del 14 ottobre 1999 di "declassamento" - e poi del 2000 e 2001 mettono in evidenza un atteggiamento incerto da parte del Governo Regionale in carica all'epoca.

- la DGR 53-28549, come si è visto, autorizza in sanatoria l'attività di Candiolo; la stessa DGR rimanda però ad un atto applicativo in cui si definiscano tra le altre cose i rapporti economici, atto che non sarà mai assunto;
- la DGR 36-29102 del 30 dicembre 1999 approva la convenzione quadro tra Regione ed Ordine Mauriziano; riaffermando che gli ospedali mauriziani sono parte integrante della rete ospedaliera pubblica, cui vengono equiparati; si rimanda a successivo provvedimento per definire il budget delle prestazioni di cardiocirurgia e oncologia. L'Ordine Mauriziano adempie alla firma della convenzione approvata dalla Regione, ma la Regione temporeggia per perfezionarla con la propria firma e di fatto non la apporrà mai; tantomeno adempirà alla previsione di un successivo provvedimento che definisca i budget di cardiocirurgia e oncologia;
- la DGR 2-448 del 13 luglio 2000 ribadisce il declassamento del Mauriziano e la sua possibilità di chiedere solo il rimborso sulla base del criterio del valore della produzione;
- la DGR 57-1942 del 7 gennaio 2001 procede a stanziare per il Mauriziano alcune somme indipendentemente dalle prestazioni rese, considerando l'Umberto I° e

il centro di Candiolo come Azienda Ospedaliera (salvo poi almeno parzialmente smentirsi in fase di effettivi trasferimenti). L'atteggiamento incerto ed ondivago degli atti ufficiali è, come si può credibilmente accettare, ancora più imperscrutabile nelle numerose occasioni di contatto personale tra gli amministratori del Mauriziano e il Governo regionale. Ripetute sono le occasioni in cui l'Assessore Antonio D'Ambrosio rassicura circa la prossima risoluzione della situazione, con il trasferimento al Mauriziano di tutte le somme dovute; e sembra del tutto verosimile il racconto, agli atti della Commissione, dell'imbarazzante incontro degli amministratori del Mauriziano con il Presidente Ghigo e l'Assessore D'Ambrosio, con ammissione pubblica di quest'ultimo dell'ammontare delle somme al tempo dovute - e pari allo sbilancio allora esistente - e la reazione irritata del Presidente Ghigo; o ancora, a fronte del tentativo dell'Ordine di limitare le uscite ridimensionando l'attività di Lanzo, le rassicurazioni pubbliche dell'Assessore circa l'esistenza di risorse per continuare ad assicurare il servizio come in precedenza.

Il periodo dell'attesa

Perché, all'indomani di un atto - quello del settembre 1999 - che avrebbe chiaramente determinato l'insolvenza del Mauriziano, non è partita un'azione di tutela degli interessi dell'Ente e quindi dei suoi creditori? Perché - e da cosa indotti - centinaia di imprenditori e artigiani piemontesi hanno proseguito a prestare la propria opera a fronte di una situazione di potenziale insolvenza?

La risposta sta appunto nella ricostruzione degli eventi sopra condotta.

Gli amministratori dell'ente - tenuti comunque ad assicurare un pubblico servizio e necessariamente dipendenti dal trasferimento di risorse regionali - hanno esperito con insistenza tutti i tentativi per vedere riconosciute le proprie giuste richieste attraverso il dialogo e il confronto con il Governo Regionale; al tempo stesso si creò l'aspettativa negli interlocutori - e nei creditori - che si sarebbe trattato solo di attendere prima di vedere saldati i propri crediti.

Non sorprende che tra rassicurazioni, parzialissime soddisfazioni e tenuto conto dei normali tempi della politica e dell'inerzia amministrativa, nella situazione sopra descritta - tra deficit che via via aumentava, fornitori sempre più pressanti - siano passati due anni prima che gli amministratori dell'Ente prendessero atto che altra soluzione non vi era se non far valere le proprie ragioni per via legale.

Così, all'inizio del 2002, viene presentato, innanzi al TAR Piemonte, il ricorso avverso alle deliberazioni della Giunta regionale sopra ricordate, che avevano determinato il declassamento e la diminuzione dei trasferimenti finanziari.

L'epoca del commissariamento: 2002 - 2004

A fronte del ricorso al TAR, cambia anche l'atteggiamento del Governo regionale. La prospettiva, alla luce di quanto emerso in questi anni e in primo luogo della sentenza della Corte dei Conti, è quella di dover rifondere quanto indebitamente trattenuto. Il gioco delle rassicurazioni e dei rinvii non può proseguire e diventa necessario passare a una prova di forza.

Il primo passaggio è quello di mettere in atto le procedure che conducano alla rimozione degli amministratori che legittimamente richiedevano con la forza della legge il versamento delle somme dovute.

È appena successiva al ricorso al TAR la richiesta del Presidente Ghigo al Ministro dell'Interno di invio di ispettori dell'Interno e del Tesoro, dalla cui relazione, constatato lo stato dei conti, derivò il commissariamento dell'Ente, reso esecutivo nell'ottobre 2002.

Anche rispetto a questa fase vi sarebbero alcuni aspetti da chiarire, dal momento che, sempre a quanto risulta dalla Sentenza della Corte dei Conti, oltre che dalle numerose testimonianze raccolte in sede di Commissione, gli ispettori omisero di considerare una notevole massa di documentazione di cui è stata accertata la trasmissione e che dunque non potevano non conoscere. Le carte "trascurate" erano in specifico quelle che documentavano come gli atti degli amministratori del Mauriziano erano stati effettuati sempre secondo le procedure ed ottemperando ai doveri di comunicazione verso il Ministero competente.

Non vi è motivo di dubitare non solo che tali comunicazioni fossero invece state fatte (lo sentenzia anche la Corte dei Conti), ma anche che gli amministratori avessero ben evidenziato agli ispettori - a propria autodifesa - tali atti.

Comunque sia, nel mese di ottobre il Prefetto Anna Maria D'Ascenzo venne nominata Commissario Straordinario dell'Ente.

Tra i suoi primi atti, da poco insediata, ve ne furono alcuni in continuità con le azioni di tutela dell'Ordine e dei suoi creditori messe in atto dai precedenti amministratori. In una lettera del 18 novembre 2002 indirizzata al Presidente Ghigo e ai Ministri competenti, vennero difese le ragioni dell'Ordine, individuando correttamente nel taglio dei trasferimenti regionali la ragione del dissesto; nel gennaio 2003 furono ripresentati i ricorsi al TAR predisposti dai precedenti amministratori.

Quali siano stati i motivi che in poco tempo - tra quei momenti e le settimane immediatamente successive - abbiano indotto il Commissario D'Ascenzo a cambiare radicalmente rotta, non è dato saperlo.

I fatti sono noti: il Commissario Straordinaria Anna Maria D'Ascenzo, mutò in breve tempo radicalmente la sua posizione, sostenendo nella sostanza la tesi che nulla era dovuto dalla Regione e che il dissesto era dovuto all'operato sconsiderato dei precedenti amministratori.

Interrogata sul motivo del repentino cambiamento di prospettiva, ha fornito alla Commissione consiliare regionale, in data 11 gennaio 2006, risposte non convincenti; se può essere ragionevole pensare alla ripresentazione del ricorso come "atto dovuto" in attesa di acquisire piena cognizione della situazione (così ella lo spiega), ciò non si accorda con il fatto che due mesi prima, all'epoca della lettera al Presidente Ghigo, mostrasse di avere bene compreso la natura dei fatti, così come poi effettivamente ricostruiti anche dalla sentenza della Corte dei Conti.

Nella supposizione ormai acquisita che il Mauriziano fosse vittima di una precedente amministrazione dissennata, nel maggio 2003 il Commissario Straordinario e il Presidente della Giunta Regionale stipulano un protocollo preliminare, approvato con DGR 34-9460 del 26/05/2003, poi perfezionato nel novembre successivo (DGR 57-11013 del 17 novembre 2003), in cui, in sintesi:

- l'Ordine Mauriziano riconosce implicitamente l'assenza di qualsivoglia somma dovuta dalla Regione;
- la Regione, come atto di liberalità, promette il pagamento di 50 milioni di euro in due tranches;
- l'Ordine Mauriziano si impegna, con il versamento di tale somma, a ritirare il ricorso depositato presso il TAR avverso i provvedimenti che ne avevano determinato il "declassamento" economico.

In sostanza, chi dovrebbe difendere gli interessi dell'Ordine e dei suoi creditori rinuncia ad esigere il dovuto e si accontenta di una cifra molto inferiore di ciò che veniva implicitamente preteso attraverso il ricorso al TAR. Lo fa con un potenziale creditore, la Regione Piemonte, di cui non vi erano i termini per sospettare l'insolvenza in caso di vittoria in giudizio e con un pronunciamento del TAR che poteva essere assai prossimo nel tempo.

Sui motivi per cui il Commissario si renda attrice di una evidente frode nei confronti dell'Ordine e dei creditori non vi possono essere che congetture. In tutte le sedi, sia lei che il suo collaboratore Tavarelli, anche in epoca successiva alla sentenza della Corte dei Conti e in contrasto con quanto da questa assodato, affermano con disinvoltura di non avere richiesto alla Regione l'erogazione delle

somme indebitamente tagliate a seguito del “declassamento”. Questa omissione – e la conseguente stipula della transazione del novembre 2003 - è decisiva nel determinare il dissesto dell’Ordine e costituisce un evidente tradimento dei compiti istituzionali di tutela dell’Ordine e dei suoi creditori. Nessun elemento significativo è portato a giustificazione del proprio operato, se non congetture prive di fondamento.

In sostanza, si può ragionevolmente ritenere che, nell’atto di accordarsi con la Regione Piemonte, il Commissario D’Ascenzo dovesse sapere che stava agendo contro giustizia e contro gli interessi che era istituzionalmente chiamata a tutelare.

La dissoluzione: 2004 – 2006

L’atto primo sulla via della dissoluzione di fatto dell’Ordine Mauriziano è nel Decreto Legge 277 del 19 novembre 2004, divenuto il 21 gennaio 2005 Legge 4/2005; a fronte della situazione di dissesto denunciata dal Commissario Straordinario, viene istituita la Fondazione Ordine Mauriziano, cui sono trasferiti tutti i beni dell’Ordine: *“Il patrimonio immobiliare e mobiliare dell’Ente, con esclusione dei presidi ospedalieri presidi ospedalieri [Umberto I di Torino e Istituto per la ricerca e la cura del cancro (IRCC) di Candiolo (Torino)] e’ trasferito alla Fondazione”*. La Fondazione succede all’Ente nei rapporti attivi e passivi, ivi compresi quelli contenziosi e nelle situazioni debitorie e creditorie a qualsiasi titolo maturate dall’Ente.

È una estinzione di fatto.

Le attività sanitarie sono scisse dall’ente, prevedendo che *“L’Ente continua a svolgere la propria attività... fino alla data di entrata in vigore della legge regionale con la quale la regione Piemonte ne disciplinerà, nel rispetto della previsione costituzionale, la natura giuridica e l’inserimento nell’ordinamento giuridico sanitario della regione”* e che prevederà (L.R. 39/2004) la trasformazione dell’Umberto I° in ASO: *“l’Ente ospedaliero «Ente Ordine Mauriziano di Torino»... è costituito in Azienda sanitaria ospedaliera (ASO)...”*.

Giova ricordare che, per prima la Corte dei Conti e poi, ripetutamente, in tempi recenti, l’attuale Commissario della Fondazione Zanetti, nel riesaminare la storia al fine di giudicare le responsabilità contabili dei precedenti amministratori, rende note le perplessità in ordine alla legittimità costituzionale del decreto legge 277 del 2004, ricordando come, anche sulla base della giurisprudenza, *“la XIV disposizione finale della Costituzione «non ha demandato alla legge ordinaria [e, aggiungiamo noi, a*

maggior ragione ad una legge regionale] *la possibilità di incidere sulla natura unitaria dell'Ente o di assoggettarlo a una disciplina che comporti il distacco di alcuni compiti*".

Occorre inoltre ricordare che una sentenza della Corte Costituzionale, il 20/04/2006, colpisce l'articolo 4 della legge regionale che senza troppi imbarazzi incamerava – sottraendo ulteriormente massa patrimoniale all'Ordine e ai creditori – con un colpo di penna gli ospedali mauriziani di Lanzo e Valenza: *"I beni immobili, i beni mobili, le immobilizzazioni immateriali e le scorte che dalle scritture inventariali risultano destinati all'esercizio delle attività sanitarie nei presidi ospedalieri di Lanzo Torinese e Valenza e che alla data di entrata in vigore della presente legge sono già stati trasmessi a titolo di comodato alle Aziende sanitarie locali territorialmente competenti, sono definitivamente attribuiti, a titolo non oneroso, al patrimonio delle Aziende sanitarie locali medesime."*

Circa il resto del patrimonio, le disposizioni della legge ricordano quelle di una procedura fallimentare: viene inibita l'azione dei creditori e la fondazione viene di fatto chiamata ad agire come commissario liquidatore dell'Ordine.

Il nuovo Governo regionale

Il nuovo Governo regionale, entrato in carica nel maggio 2005, agisce entro margini operativi ristretti e difficilmente reversibili.

Da un punto di vista giuridico, l'Umberto 1° (con Candiolo) è stato trasformato in ASO e il personale sanitario è tutto transitato entro la nuova amministrazione. Lanzo e Valenza sono passati alle rispettive ASL. Un'inversione di rotta richiederebbe di mettere in questione la costituzionalità di una legge dello Stato (la Legge 4/2006), di avviare l'iter di modifica della Legge Regionale 39/2004 e, soprattutto, riporterebbe in situazione di potenziale instabilità i lavoratori degli ospedali.

Da un punto di vista economico, la nuova Amministrazione regionale deve poi affrontare il problema di un pesante deficit sanitario ereditato, almeno doppio di quello maturato dal Mauriziano.

In questo contesto la Giunta regionale ritiene come atto dovuto, pur senza un confronto con la maggioranza, di dare seguito al pagamento della seconda tranche e di completare così la transazione con il Commissario.

Il deficit continua a salire

Emergerà solo più tardi che, in questi anni di gestione commissariale, il deficit del Mauriziano continua a lievitare. Alcune cifre non sono ricostruibili nel loro sviluppo anno per anno perché il Commissario Straordinario omette di redigere bilanci dal 2003 in poi. In ogni caso i dati di cui si dispone sono i seguenti:

- la Corte dei Conti quantificava in 291 milioni lo sbilancio lasciato dagli amministratori sotto giudizio;
- il primo bilancio della gestione commissariale, quello relativo all'anno 2002, parla di 357 milioni di perdita accumulata. Vale la pena di osservare che ciò è anche frutto di svalutazione di alcuni crediti attesi dalla Regione;
- nel 2003, ultimo bilancio depositato dalla gestione commissariale del Prefetto D'Ascenzo, il deficit appare salito a 376 milioni;
- nel 2006, nello stato passivo redatto in sede di separazione tra Ordine e Fondazione, il passivo è indicato complessivamente in 412 milioni di euro;
- le stime comunicate nell'autunno scorso dal Prof. Zanetti, all'atto di prendere in mano i conti della Fondazione, si attestano su cifre intorno a 450 - 480 milioni di euro.

Tutto ciò, sia detto per inciso, mentre da una parte il Commissario D'Ascenzo richiedeva (ed otteneva) proroghe del proprio incarico motivate con la necessità di proseguire nell'azione di risanamento (!) e mentre nei fatti venivano conclusi con la Regione accordi che avrebbero effettivamente dovuto migliorare i conti mauriziani: dalla separazione degli ospedali di Lanzo e Valenza, la cui gestione economica era in perdita, alla diminuzione dei posti letto e del personale all'Umberto I°.

Ciò nonostante, sino in tempi recenti, è continuata la riproposizione di una visione artefatta della realtà. Sotto la gestione del Commissario D'Ascenzo continuavano ad accumularsi perdite nell'ordine di diverse decine di milioni di Euro all'anno, ma ciò, in assenza di bilanci e in un clima in cui si stava confezionando una falsa versione dei fatti, non veniva alla luce.

Lo Stato ci mette poi dell'altro. Utilizzando formulazioni ambigue nella legge 4/2005 e poi nel Legge 296/2006 (Finanziaria 2007), si lascia aperta l'interpretazione secondo cui l'Umberto I° sarebbe sottraibile al Mauriziano (con che diritto nei confronti di un ente cui è stata costituzionalmente riconosciuta la funzione di gestione ospedaliera? Con che diritto nei confronti dei creditori?), attribuendone non solo l'uso ma anche il titolo di proprietà alla Regione.

Il tunnel: 2007 - 2008

Nel periodo recente non vi sono atti specifici che modifichino il quadro degli eventi sopra delineato.

Il Commissario D'Ascenzo inizia la vendita di alcuni terreni, ricavandone cifre comunque irrilevanti rispetto alla massa dei debiti insoluti. Se da un punto di vista economico si tratta di atti insignificanti, non mancano invece i timori di mire

speculative e conseguenti rischi di deturpamento di pezzi importanti del patrimonio artistico piemontese. A ciò si fa argine impedendo la modifica della destinazione d'uso agricola dei terreni, anche se ciò, evidentemente, riduce il valore delle alienazioni e quindi del ricavabile da mettere a disposizione dei creditori. Come suo ultimo atto prima del termine del mandato – forse non significativo da un punto di vista economico, ma rappresentativo di un approccio al proprio ruolo ispirato da principi diversi dalla tutela dell'Ordine e dei suoi creditori – il Commissario D'Ascenzo affida, con il pretesto di garantirne la conservazione, in comodato gratuito per 50 anni (cinquanta!) dei beni di valore ai vigili del fuoco di cui casualmente la stessa è Capo Dipartimento.

Dal momento che non è più possibile, dopo le sentenze della Corte dei Conti, addebitare le colpe del dissesto ai precedenti amministratori, il dissesto del Mauriziano diventa una disgrazia senza padri e il Mauriziano una vittima sacrificale, in spregio alla sua tradizione cinquecentesca e ai creditori.

Solo nel corso del 2007 iniziano a mettersi in atto alcune condizioni per comprendere quanto avvenuto. Sono costituiti gli organi della Fondazione Ordine Mauriziano; la presidenza viene prima affidata, nel mese di aprile, al Prof. Staderini che, preso atto di “una situazione contabile finanziaria e di uno stato organizzativo dell'Ente con criticità e disfunzioni superiori alle previsioni” si dimette dopo poche settimane. Un nuovo DPCM nomina presidente il Prof. Zanetti, che inizia un paziente lavoro di ricognizione da cui emerge, in estrema sintesi:

- l'entità complessiva dovuta ai creditori, stimata intorno ai 480 milioni di euro;
- l'attuale insostenibilità economica della Fondazione, i cui costi per le residue attività di gestione sono superiori ai ricavi per circa 4 milioni di euro, che vanno mese dopo mese ad intaccare la massa attiva potenzialmente destinabile ai creditori;
- la difficoltà, da parte della Fondazione, stante l'attuale quadro normativo (garanzie ipotecarie sugli immobili che dovrebbero essere messi all'asta, temporaneità dell'inibizione dei creditori a fronte della necessità, a loro stessa tutela, di condurre al meglio affitti / alienazioni di beni che richiedono tempi molto lunghi), di gestire quello che è nei fatti un processo di liquidazione.

Ciò che preme però sottolineare è che, pur in un quadro deteriorato e fondato su presupposti iniqui, il Prof. Zanetti restituisce finalmente al Mauriziano, o a quel che di esso oggi resta, una gestione fedelmente ispirata alla tutela dei suoi interessi legittimi ed alla garanzia dei creditori.

Con la legge finanziaria 2008 si dispone infine il commissariamento della Fondazione, con attribuzione allo stesso Zanetti del ruolo di Commissario ed un esplicito richiamo alle procedure di liquidazione coatta amministrativa.

In un documento redatto dal Commissario (settembre 2007) si rileva come nella "legge Pisanu" ci siano almeno cinque violazioni di norme costituzionali.

Sull'esito di questo processo a ripiano di quanto dovuto ai creditori influirà ovviamente la quantità di risorse che, a vario titolo, i diversi soggetti coinvolti metteranno a disposizione.

Quanto alla Regione, sono state stanziare a bilancio negli ultimi due anni risorse per l'acquisto dei terreni limitrofi ai beni storici, nonché degli ospedali di Lanzo e Valenza, con ciò impegnandosi a contribuire al pagamento dei creditori.

I tentativi di giustificazione

Per completezza di informazione, prima di definire in via conclusiva le nostre valutazioni, va riportato come, nel corso del lavoro della Commissione l'allora assessore Antonio D'Ambrosio abbia cercato di costruire una giustificazione dei motivi per cui la Regione ha assunto i provvedimenti di "declassamento" che, come si è visto sono stati causa del dissesto del Mauriziano.

Benché, già dai verbali della Commissione, emerga con chiarezza l'inconsistenza delle argomentazioni addotte, è corretto riportarle, insieme alle valutazioni che se ne possono dare.

Due sono, in sostanza, le tesi: che il dissesto dell'Ordine Mauriziano sia dovuto all'avventatezza dei suoi amministratori e che la Regione abbia agito in coerenza con disposizioni di legge su cui esisteva peraltro un ampio e incontestato consenso.

Sulla prima tesi non è il caso di intrattenersi oltre: si tratta dell'ennesima riproposizione, senza elementi di novità, di tesi già assodate come false in sede giudiziale, riproposte con disinvoltura, senza apportare elementi nuovi né eventuali argomenti tesi a ribaltare il documentato giudizio della Corte dei Conti.

Sulla seconda tesi è utile invece soffermarsi. La tesi dell'ex assessore D'Ambrosio è che il "declassamento" era un atto dovuto dal momento che il D.Lgs. 502/1992 prevede che "Gli ospedali che non siano costituiti in Azienda Ospedaliera, conservano la natura di Presidi dell'Unità Sanitaria Locale". Secondo l'argomentazione di D'Ambrosio, il Mauriziano non era riconosciuto come ASO (ciò avverrà solo nel 2004), senza che la questione fosse peraltro stata ai tempi sollevata né dall'opposizione né dal Mauriziano stesso; e quindi non avrebbe potuto, secondo questa considerazione, pretendere le stesse tariffe delle ASO. Le argomentazioni addotte - e le controdeduzioni - possono essere così schematizzate:

Tesi D'Ambrosio	Osservazioni
<p>Il Mauriziano non era ASO perché, dopo il 502/1992 solo i presidi esplicitamente riconosciuti come tali lo erano: "Gli ospedali che non siano costituiti in Azienda Ospedaliera, conservano la natura di Presidi dell'Unità Sanitaria Locale"</p>	<p>L'argomentazione è infondata. Preliminarmente va osservato che il Mauriziano ha una natura peculiare – non a caso vi è riservato un articolo specifico della Costituzione Italiana e una legge costituzionale. Non è ragionevole, in virtù di tale particolarità, far derivare lo status del Mauriziano (e i suoi criteri di remunerazione) da una disciplina generale di questo genere; tanto più che il 502/1992 afferma esplicitamente (art. 4, comma 12) che "Nulla è innovato alla vigente disciplina per quanto concerne... l'Ordine Mauriziano..." e quindi nulla di diverso era richiesto, sulla base della legge invocata, rispetto a quanto era in essere. Cioè l'equiparazione economica alle ASO.</p> <p>Certamente, sino al 2004, non era un'ASO. E non era nemmeno un presidio di ASL. È evidente che ad un <i>unicum</i> come il Mauriziano non è possibile applicare queste categorie giuridiche. Questo non significa che invece la Regione non abbia assunto nel corso del tempo determinazioni sulle risorse da trasferirvi, sulla base dei compiti effettivamente svolti nel sistema sanitario regionale.</p>
<p>Il Piano del 1997 (LR 61/1997), a pagina 78 dell'allegato, tabella 10 non lo nominava tra le ASO e dunque non era un'ASO e non <u>poteva</u> essere remunerato come tale...</p>	<p>Anche in questo caso l'argomentazione è irrilevante. Dal 1997 sino al 1999 (ben due anni dopo la legge che, nella ricostruzione di D'Ambrosio giustificerebbe il declassamento tariffario), il Mauriziano è sempre stato remunerato sulla base del criterio della sostanziale equivalenza di funzioni con le ASO: "<i>ai fini della remunerazione è da considerarsi assimilabile alle strutture di cui al punto «A» [cioè le ASO, nota nostra] anche l'ospedale Mauriziano di Torino, per la complessità delle patologie trattate e la presenza di grandi attrezzature, nonché il ruolo di riferimento nella rete dei servizi di emergenza</i>", dice la DGR 656365 del febbraio 1996, quindi posteriore alla D.Lgs 502/1992. Una successiva DGR contemporanea all'approvazione del Piano che, secondo D'Ambrosio, comporterebbe il declassamento, al contrario estende il trattamento di fascia A anche a Lanzo e Valenza.</p> <p>In generale sono stati proprio i periodi posteriori al 502/1992, quelli in cui si è consolidato l'orientamento regionale a considerare ad attribuire al Mauriziano uno status <u>equivalente</u> a quello delle ASO.</p> <p>La nuova convenzione deliberata dalla Giunta regionale il 30/12/1999 richiamava in toto la legge regionale 8/1995 che esplicitamente equiparava le remunerazioni degli ospedali mauriziani a quelle delle altre Aziende Sanitarie Ospedaliere.</p>
<p>... ma come un semplice presidio di ASL</p>	<p>Vi sono molteplici esempi di come, in quegli anni e anche oggi, i presidi di ASL siano remunerati sulla base dei costi sostenuti. In realtà la DGR dell'ottobre 1999 non equipara il Mauriziano ad un presidio di ASL, ma ad un soggetto privato.</p> <p>In ogni caso va ricordato come il criterio <i>sostanziale</i> – il fatto cioè di assicurare su un certo territorio le prestazioni che il Servizio Sanitario è tenuto ad erogare ai cittadini – è alla base di una recente sentenza del Consiglio di Stato che obbliga a versare il dovuto ad un ospedale di ispirazione religiosa cui si era tentato di porre un tetto alle prestazioni inquadrandolo come soggetto privato. E non si trattava nemmeno di ente cui fosse riconosciuto, come nel caso del Mauriziano, a livello costituzionale di essere parte del sistema di assistenza pubblica.</p>

Gli amministratori del Mauriziano non hanno mai sollevato il problema dello <i>status</i>	È falso. È agli atti la corrispondenza (prot. 16046 del 6/09/1999) in cui gli amministratori del Mauriziano evidenziano la questione.
Non vi è stato per lungo tempo motivo di ritenere che il criterio di ripartizione delle risorse fosse eccepito dal Mauriziano (“Certamente avevo parlato sia con l’avvocato Zanetta, che con la presidente Bergoglio, ma sono sempre stati dei <i>pour parler</i> durante i quali si diceva: «noi non ce la facciamo»”)	Non si tratta di <i>Pour parler</i> : prot 2120 del 30/09/2008, prot. 1798 del 15/7/1999, prot. 404 del 12/10/1999, prot. 39 del 3/02/2000, prot. 361 del 21/02/2001, prot. 1928 del 1/10/2001, prot. 2393 del 26/11/2001, prot. 138 del 23/01/2002, prot. 96 del 14/3/2002, prot. 950 del 3/05/2002, prot. 1468 del 4/07/2002, prot.1783 del 30/08/2002, prot. 239 del 4/09/2002, prot. 2096 del 9/10/2002. Ovviamente, a distanza di anni, non è facile ricostruire il complesso delle comunicazioni intercorse: ma è stato quantomeno possibile rintracciare quelle sopra citate, in cui la questione economica è posta dagli amministratori del Mauriziano in termini diretti o indiretti. Questo è inquadrato dall’Assessore D’Ambrosio come un generico <i>pour parler</i> .
In ogni caso il Mauriziano spendeva troppo, spendeva 140 rispetto ad un’assegnazione di 100	L’Assessore D’Ambrosio sembra voler far credere che il Mauriziano spendesse in proporzione di più rispetto alle altre ASO. Questo è falso, spendeva cifre analoghe in rapporto alle prestazioni erogate. La proporzione di 140 rispetto a 100 si ricava a partire dall’importo ridotto con il declassamento. Il 40% almeno di perdita sarebbe stato accumulato, a pari criterio di remunerazione, da tutte le altre ASO.
Il Mauriziano non firmò la nuova convenzione approvata dalla Regione il 30/12/1999 e dunque non poteva esserci accordo	Falso. L’Ordine Mauriziano firmò la convenzione proposta dalla Regione in data 20/03/2000. La Regione, dopo avere approvato la convenzione con apposita DGR, rifiutò per mai specificati motivi, di firmarla essa stessa.
Candiolo: “C’è stata una convenzione che, in linea di massima, ho condiviso”	Falso. La convenzione, l’Assessore D’Ambrosio, l’ha firmata. Che è cosa diversa dal dividerla in linea di massima.

Ricostruire la sequenza di affermazioni palesemente false e pretestuose è stato importante, più che per confutare delle tesi evidentemente destituite da ogni fondamento, per indicare quanto il precedente Governo regionale abbia agito con cattiva coscienza. Non è infine superfluo, a comprova di ciò, ricordare che non vi è un solo atto che affermi, in modo esplicito, il declassamento del Mauriziano.

In generale, riassumendo le argomentazioni portate in sede di commissione da coloro che sono chiaramente emersi come i responsabili del dissesto, gli elementi portati a propria difesa sono così riassumibili:

- L’ex presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo, oltre a non ricordare bene i contorni della vicenda, sostiene che in fondo su Piano Sanitario anche l’opposizione non aveva manifestato un così evidente disaccordo;

- L'ex assessore Antonio D'Ambrosio, come si è visto, prova ad argomentare in modo inconsistente circa supposti motivi che rendevano impossibile remunerare il Mauriziano come dovuto;
- L'ex Commissario Straordinario Anna Maria D'Ascenzo sembra non avere la minima idea dei motivi, affermati anche dalla Corte dei Conti e, nel caso prima citato, dal Consiglio di Stato contro la Regione Campania - per i quali avrebbe potuto richiedere alla Regione Piemonte il pagamento delle somme dovute.

Conclusioni

Valutazioni

La vicenda del Mauriziano è un grande scandalo italiano. Forse unico, nel suo genere e nelle sue dimensioni, dal momento che protagonista (e vittima) di una storia di "bancarotta fraudolenta" (anche se tecnicamente non si può definire tale) è una istituzione pubblica e non una impresa privata.

Se e in che misura ciò modifichi i profili penali per i soggetti che l'hanno determinata, è questione che potrà riguardare le autorità giudiziarie competenti che, a quanto risulta, hanno intrapreso indagini in merito. Ma quello che è rilevante in questa sede è ricostruire, da un punto di vista sostanziale e delle responsabilità politiche, il senso della vicenda, identificando le vittime e i responsabili.

Non sembri questo un approccio punitivo, perché non è pensabile che un dissesto da oltre 450 milioni di euro, la sofferenza dei creditori - che non sono soggetti astratti, ma lavoratori e imprenditori che hanno prestato anni fa la propria opera e che ancora oggi restano insoddisfatti - la dissoluzione di un'istituzione centenaria, il degrado di un presidio che era annoverato, sulla base di giudizi indipendenti, come un gioiello della sanità piemontese e nazionale, possano fluire, come è sembrato sino ad ora, senza che siano identificate le responsabilità.

Dalla ricostruzione qui documentata, la vicenda può essere così riassunta:

- da un punto di vista funzionale, organizzativo ed economico, gli ospedali mauriziani dell'epoca in cui il dissesto si è verificato erano del tutto integrati con la sanità regionale. Se ragionassimo in termini aziendali, essi non sarebbero inquadrabili altro che come una "controllata" della Regione Piemonte, legata per il funzionamento ai suoi trasferimenti;
- dal confronto dei costi degli ospedali mauriziani e della loro produzione sanitaria, emerge che essi non si differenziavano in modo sensibile dalle altre ASO piemontesi. E tuttavia, negli stessi anni in cui si generava il dissesto, cospicue cifre venivano destinate a ripiano di altri ospedali, la cui

utenza (al contrario del Mauriziano) risultava essere in contrazione e in cui sarebbero di lì a poco emersi casi di malaffare inquietanti. In altri termini, non si può affermare che negli ospedali mauriziani non vi fossero diseconomie ma, se si voleva puntare il dito contro veri sprechi e malaffare, non è verso il Mauriziano che bisognava guardare;

- la Giunta regionale dell'epoca, e in specifico l'assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio, il presidente Enzo Ghigo, l'Assessore al bilancio Angelo Burzi, ma anche i livelli apicali della Direzione Sanitaria Regionale non potevano non avere completa consapevolezza della illegittimità della DGR 1-28352 del 14 ottobre 1999 (e dei successivi atti) e del fatto che essa avrebbe determinato uno sbilancio di diverse centinaia di milioni di euro. Il culmine del paradosso e dell'incoerenza è raggiunto con la legge regionale che costituisce l'ASO Mauriziano: fino al dissesto l'Umberto 1° viene declassato a ospedale di ASL o accreditato; solo dopo viene "riabilitato";
- questa decisione è quindi un atto dell'allora Governo Regionale consapevolmente teso a sottrarre artificialmente risorse dovute ad un Ente collegato, indirettamente trasferendole - sotto forma di mancata corresponsione di importi dovuti - alla finanza regionale e creando così ad arte una situazione di indebito vantaggio per quest'ultima e di corrispondente insolvenza a danno dei creditori e del patrimonio dell'Ente;
- ad aggravare l'intento sono state messe in atto azioni tese a generare l'aspettativa che tale insolvenza si sarebbe risolta con la destinazione delle risorse dovute e quindi a incoraggiare l'ampliamento dell'esposizione verso terzi, avendo già preordinato di non trasferire parte delle risorse dovute;
- con il protocollo di intesa dl 17 novembre 2003 il Governo Regionale - sempre nella persona dell'Assessore Antonio D'Ambrosio e del Presidente Enzo Ghigo - e il Commissario D'Ascenzo concludono un vero e proprio "negozio in frode ai creditori", accordandosi per consapevolmente misconoscere il debito della Regione Piemonte verso l'Ente che ben sapevano essere esistente al fine di sottrarre risorse ai creditori e all'Ente a vantaggio della finanza regionale.

Vittime e responsabili

Dunque, in conclusione, chi sono le vittime e chi sono i responsabili?

Le vittime sono i *creditori*, che ancora oggi, a distanza di molti anni non hanno visto riconosciuto quanto loro dovuto e che hanno sofferto reiterati tentativi di sottrazione dal monte patrimoniale dei beni che potrebbero garantire i loro crediti.

Vittima è l'*Ordine Mauriziano*, la sua storia cinquecentesca di servizio alla comunità. Il fatto che oggi siano messi in vendita i suoi beni, per un debito determinato da un'inadempienza regionale è, da un punto di vista economico, un'espropriazione mascherata, così come lo sarebbe il trasferimento senza indennizzo dei propri ospedali ad altre istituzioni.

Vittime sono gli *amministratori dell'Ordine*, che sono serviti da capro espiatorio per mascherare responsabilità altrui, che hanno sofferto pubbliche umiliazioni, attacchi calunniosi che hanno determinato, sino all'appuramento della verità, misure drastiche quali il blocco dei loro beni personali. A questo proposito la Commissione non può esimersi dall'attestare la buona fede e il corretto operato della ex Presidente dell'Ordine Emilia Bergoglio, dell'ex Direttore Gian Paolo Zanetta e degli altri Amministratori del periodo precedente al commissariamento. Deve dare atto a tutti loro e in particolare all'ex consigliere di amministrazione Daniele Franchi di avere, con coraggio e determinazione, profuso le proprie energie personali in un competente e documentato lavoro, indispensabile per ricostruire la verità dei fatti a difesa degli interessi legittimi dell'Ordine e dei suoi creditori.

Vittime sono i *lavoratori* degli ospedali mauriziani, che in tutti questi anni hanno mantenuto alto il livello di professionalità e di servizio, nonostante le sciagurate vicende descritte.

Vittime sono i *donatori*: le tante persone che, nel corso di cinque secoli, hanno conferito, con motivazioni religiose e/o filantropiche donazioni, lasciati, il proprio tempo gratuito o le proprie energie per favorire lo sviluppo delle attività che l'Ordine Mauriziano ha svolto a favore della comunità. Persone che vedono i propri sforzi vanificati, le loro risorse disciolte in pochi anni.

I responsabili sono chiaramente identificabili nel Presidente *Enzo Ghigo*, nell'Assessore alla sanità *Antonio D'Ambrosio* e, in maniera più defilata, nell'Assessore al bilancio di allora, perché in sostanza hanno operato consapevoli che la bancarotta del Mauriziano avrebbe consentito di alleggerire non poco il grave deficit sanitario maturato in quegli anni.

Responsabile è il Commissario Straordinario *Anna Maria D'Ascenzo*, la cui connivenza a questo disegno fu determinante e la cui azione è tanto più esecrabile se si pensa che il suo ruolo istituzionale prevedeva la difesa degli interessi dell'Ordine Mauriziano. Ella invece operò un chiaro *negozio in frode ai creditori*, definendo con la Regione un accordo contrastante con gli interessi che era chiamata a tutelare. Ancora, il Commissario, millantando un'opera di risanamento e su questa base ottenendo i propri incarichi, ha dilatato oltre misura il passivo, non ha

presentato i bilanci ed ha avviato procedure di dismissione verosimilmente incoerenti con gli interessi dei creditori.

Il 26 aprile 2006, approvando l'Ordine del Giorno 156, il Consiglio Regionale del Piemonte aveva impegnato la Giunta a verificare "se esistano le condizioni per un'azione di responsabilità nei confronti del Commissario D'Ascenzo". Quanto emerso (in particolare il significativo aumento del deficit registrato nel corso del mandato del Commissario D'Ascenzo e la mancata presentazione dei bilanci) porta a ritenere di sottoporre senza indugio alla Corte dei conti tale relazione, affinché venga valutato se ricorrono i presupposti per un'azione di responsabilità contabile nei suoi confronti.

Non privi di responsabilità appaiono anche i diversi organi dello Stato che, dal 2002 ad oggi, hanno sicuramente male operato nella vicenda in questione. In primo luogo appare inquietante il ruolo degli *ispettori* inviati nel 2002; come è possibile che abbiano "dimenticato" di prendere visione di carte loro affidate (e puntualmente riscontrate dalla Corte dei conti) aprendo così la via alle interpretazioni distorte che tanta parte hanno avuto nella distruzione dell'Ordine? Avanziamo il dubbio che "pressioni politiche" abbiano orientato l'agire di funzionari inviati da un Governo nazionale omogeneo per colore ad una Giunta regionale che stava ordendo un piano a danno dell'Ordine e dei suoi creditori.

Assai dubbio appare ancora l'operato del *Governo e del Parlamento* che, in tutti questi anni, ha contribuito alla spoliazione dei beni dell'Ordine e legiferato verosimilmente in contrasto alla Costituzione italiana.

Per concludere

La versione, che addebitava il dissesto del Mauriziano alla gestione sconsiderata dei suoi precedenti amministratori, si è dimostrata infondata e tendenziosa: smentita da due sentenze Corte dei Conti, avversata nei suoi principi ispiratori anche da una recente Sentenza del Consiglio di Stato su un caso analogo campano, ha manifestato la sua inconsistenza nel corso delle audizioni della Commissione.

Con questa relazione di maggioranza non si intende invadere il campo di lavoro degli Organi legislativi e di governo nazionali e regionali. Si ritiene altresì di avere offerto un contributo, in particolare avendo individuato responsabilità regionali e statali, evidenziando quindi la necessità che entrambi questi livelli recuperino responsabilità sulla vicenda.

Quali che siano le decisioni che verranno prese, la tutela dei creditori e della tradizione dell'Ordine Mauriziano dovranno comunque essere orientamenti imprescindibili nella ricerca di soluzioni.